

Il gioco sull'arte e l'arte in gioco

Eleonora Fiorani

Se l'arte è gioco, come si vuole da Freud in poi, particolarmente per le "avanguardie" con la loro asimmetria, il gioco sull'arte è, a sua volta, arte e "invenzione". *La setta delle S'Arte* di Emanuele Magri è una sconcertante e camaleontica opera e performance-spettacolo, che genera opere e ulteriori messe in scena che ripercorrono la storia delle civiltà, nostra e altrui. Ora l'artista disegna tracciati di "corpi" (multipli o prolungati) che contengono icone o frammenti di testi e personaggi famosi o noti del mondo dell'arte: il cappello di Duchamp, la capigliatura stridente, fittizia e mortuaria di Warhol... E' un atto di citazione e di carnevalizzazione, di grottesco, che investe direttamente l'arte nel corpo stesso degli artisti, nelle loro rappresentazioni o immagini, nell'indistinzione dall'opera.

Noi dobbiamo capirlo e goderne partendo dalla prima mossa, nel suo "travestimento" antropologico che sceglie il corpo, la veste, il rito, indagati dalle civiltà primitive a quelle contemporanee. Ecco che, in apertura della Setta delle S'Arte, che trascriviamo, si dice <<e' stata recentemente scoperta l'esistenza sul nostro territorio di una società segreta, la setta delle 'S'arte' dai misteriosi riti di iniziazione, corteggiamento, fertilità, guerra, funerari. Il logo deputato dei riti è la maschera-vestito, che le S'arte chiamano vesti-testo o vesti-rito (...) I riti si incentrano sulla parola. Le S'arte credono nel suo valore magico: giocare con la parola significa giocare con il mondo>>.

Se ora raccogliamo alcuni stimoli per esemplificare tale operazione, dobbiamo innanzitutto fermare la nostra attenzione sul travestimento del corpo in tutte le sue forme: dalla iscrizione diretta, in cui viene decorato, istoriato, bucato, torturato, spellato, a quella della significazione e costruzione operata dall'abbigliamento e dall'ornamento per giungere alla loro immagine e a quella delle cose che, feticisticamente, prendono il posto dei corpi.

Il presupposto di tutto ciò è la traduzione linguistica del mondo, quindi dell'arte stessa. E dunque è la scrittura che trasforma la carne in corpo.

Gli esseri umani sono <<messi in pagina>> - diceva Michel De Certeau - sono <<tramutati in significanti delle regole>>, mentre il logos della società si fa “carne”. Il logos, come si sa, è la lingua, la ragione, la legge, l’ordine. Per questo si è corpi solo conformandosi ai codici: non c’è qualcosa che non sia scritto, risplasmato – o meglio c’è solo il grido o il sintomo, che può rompere il silenzio del corpo non semantizzato, che peraltro non c’è. Di conseguenza, non c’è nessun sapere o arte o legge che non si iscriva sui corpi, che non se ne appropri, che non li marchi, facendone un suo testo. E lo fa attraverso iniziazioni e riti cosicché i corpi diventano quadri viventi di regole e costumi, attori di un teatro sociale. Allora i vestiti stessi possono essere intesi come strumenti grazie ai quali la legge sociale plasma i corpi, li regola, li esercita attraverso i cambiamenti della moda. Per loro tramite, infatti, riplasma la figura fisica, togliendo, aggiungendo, facendo così dire ai corpi i loro codici. E allora anche gli oggetti dei sacrifici e quelli della tortura, e quelli della medicina e dello sport e della cura del corpo appartengono agli strumenti che costruiscono la trasformazione sociale e individuale del corpo.

E dunque, il corpo non è più qualcosa di dato, ma è una costruzione: il corpo si educa, si ripara, si fabbrica. E Emanuele Magri gioca a sua volta con tutto ciò, avendo di mira l’arte. Anche l’artesi iscrive e si incorpora nei corpi come si innesta nel circuito dei media fin dai tempi della Pop Art, portando all’esterno la dislocazione, il raddoppiamento di immagine e oggetti per dar loro un’esposizione estraniata e allarmata. E anche diventa lingua del corpo, come è avvenuto di nuovo in questi ultimi anni in cui la ricerca artistica ha riscoperto il corpo, anche nella sua dimensione corporale di carne e di sangue come avviene nella Body Art. L’azione di tagliarsi è asserzione della realtà in quanto tale, non è annullamento del corpo o di sé, ma un tentativo radicale di (ri)guadagnare una solida presa sulla realtà oppure di ancorare saldamente il proprio ego nella realtà corporea, contro l’insopprimibile angoscia di percepirsi come non esistente.

Nel lavoro di molti artisti del post-human la ridefinizione del corpo e della figura che lo rappresenta avviene attraverso la scomposizione e

l'assemblaggio delle parti, che equivale alla composizione e al rimontaggio di un nuovo io che trae dalla composizione dei frammenti la propria ragion d'essere, la propria nuova identità.

Sono molti corpi che oggi popolano il mondo artistico, e sono piuttosto interessanti. E' in atto, nella presenza e iperrealità del corpo, una ricreazione di sé attraverso la commistione di elementi naturali e di finzione, e la combinazione di una molteplicità di frammenti che appartengono a dimensioni temporali differenti, e che trova nelle opere di alcuni artisti degli interessanti esempi. Sono esperienze che si collocano all'interno di una riflessione che fa i conti con una molteplicità di fattori riguardanti sia la dimensione dell'arte, il suo sviluppo, un suo possibile e nuovo linguaggio. E', ancora una volta, un corpo furbo, ha osservato Loredana Parmesani, un corpo allenato nelle tecnologiche e pubblicitarie palestre dei media. Un corpo non più naturale, ma curato, coltivato, corretto, perfezionato tecnologicamente secondo modelli mediatici, televisivi, pubblicitari che interagiscono con i modelli naturali e familiari che lo hanno generato.

Cosicché il gioco diventa duplice: il corpo dell'artista e il corpo dell'arte si ibridano e si confondono. Il corpo dell'artista scompare nella sua corporeità, così come pare scomparso il corpo fisico e naturale dell'uomo contemporaneo, ma prende vita nella virtualità dell'immagine: è evidente il desiderio di divenire un artista star, un luminoso punto di riferimento per tutti quanti. In un passaggio del testo delle S'Arte si dice: <<Contro l'eresia pubblicitaria: - La pubblicità usa il corpo per vendere il prodotto – le S'arte usano il prodotto per pubblicizzare il sacro>>.

E' lo sguardo, si sa, fa sorgere l'immagine. Per questo la pulsione scopica è quella che ci incanta e incatena, ma è anche quella che inganna più di tutte le altre: crea il proprio oggetto, gli dà corpo e lo consegna al soggetto perché lo adori. Così oggi restano solo il vestito e l'arte. Ma come si sa il vestito veste solo l'io, e l'arte che cosa veste? Forse il nulla del soggetto. Della stessa immagine restano solo frammenti che Magri mette in cornice in un buddha-icona, a sua volta puro involucro vuoto, in

cui si dissolve il corpo dell'artista che diventa parte del corpo della moda.

Se ora l'autore ha già fatto cose di tale ironia, perfidia, insensatezza, follia, che cosa può darci di ancora più perverso? Non possiamo che essere "critici" e pensare che, sconfinando e spostando in ambienti e in corpi da lui pensati certe opere che ci hanno incantati, o egli è un impertinente competitore che approfitta di un periodo dove l'arte è incerta, e le stesse avanguardie si sentono smarrite, o che, con un gioco perverso di carnevalizzazione, voglia dirci che oggi anche l'arte è stata contaminata dalla merce e appartiene alle merci simbolicamente sovraccariche e portatrici di identità e stili di vita che animano l'attuale economia del simbolico.